

“Far finta di essere sani,, al Carignano Gaber tra amore e politica

Tutti i cantautori (se ancora si chiamano così) sono «impegnati», stanno o vanno, insomma, a sinistra. E tutti i cantautori parlano d'amore. Ma Giorgio Gaber ha un modo tutto suo di essere di sinistra, e anche di parlare d'amore. Badate al pudore con cui usa parole come operaio, libertà, rivoluzione, e anche alla sfumatura lievemente e difensivamente ironica con cui le pronuncia, quasi temesse di non averne il diritto, tanto gli altri le hanno logorate e consunte. Il suo «impegno» è sfiorato dalla perplessità, intaccato dal dubbio, rosso dall'angoscia come è umano che sia, in tempi così inquieti, per le persone intelligenti e pateticamente insicure come lui.

E allora? «Far finta di essere sani», ecco il rimedio, evidentemente provvisorio. Che Gaber propone nel recital con questo titolo — ormai è il quarto — presentato dal «Piccolo» milanese al teatro Carignano. Far finta di essere sani, ma sapendo o temendo di non esserlo, labile e traballante com'è il cancella che dovrebbe dividere i matti dai sani («Sani da legare», come s'intitolava un vecchio spettacolo di Fo - Parenti - Dura-
no). E tutto il recital, mono-

loghi e una ventina di canzoni nuovissime tranne, cinque, è giocato su questo tema della follia che non è ancora follia, ma è sul punto di diventarlo, o che lo è già diventata senza che ce n'accorgessimo.

Per fermarla basterebbe, forse, un gesto («Cerco un gesto, un gesto naturale / per essere sicuro che questo corpo è mio») oppure che ciascuno guardasse dentro di sé prima di compiere («Sì, d'accordo, tutti insieme... tutti sullo stesso treno... Ma ognuno col suo biglietto» è l'ultima battuta dello spettacolo) un gesto collettivo che non sia velleitario, ma, appunto, «un gesto naturale». Non sono discorsi facili, ma Gaber ha ormai una tale comunicativa — un lampo degli occhi, una smorfia, un certo modo di ravviarsi i capelli o di disarticolare i fianchi e le gambe — che tutti li capiscono.

E, come dicevamo all'inizio, quando parla d'amore? Mostra lo stesso ritegno e lo stesso pudore con cui parla di politica e, perché no, gli stessi dubbi e persino le stesse angosce («E cresce la voglia di unirvi in un gesto d'amore / no, non dico l'amore che possiamo anche fare / ma l'amore»). Ne ha fatta di strada Gaber, ed è molto cambia-

to dal ragazzo col ciuffo di un tempo. Ma, per fortuna, non è diventato un «intellettuale» (o forse lo è diventato nel modo più sottile, meno indisponente, ma anche più giusto).

Anche di questo il pubblico lo ringrazia, come lo ha ringraziato l'altra sera, non stancandosi di applaudire e di esigere, e di ottenere, i tradizionali bis. E il grazie va esteso a Sandro Luporini, che firma con Gaber lo spettacolo, e a Giorgio Casellato, autore dei finissimi arrangiamenti delle canzoni.

a. bl.